
	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale - IRSMLM Ancona - ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia - AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

Le operazioni spaziali nella costruzione della conoscenza storica

di Ivo Mattozzi

*[Dal libro **Pensare la storia da insegnare.**
Vol. I. **Pensare la storia, Il mio libro, 2010, pp. 101-116]***

1. LO STORICO E LO SPAZIO

Se le operazioni temporali sono le indispensabili fondatrici della costruzione di conoscenza storica, non è meno necessario porre i fatti storici in rapporto con lo spazio per comprendere concretamente i dati e la parte dell'ambiente nel loro verificarsi. La produzione della conoscenza storica esige dallo storico di saper operare con le operazioni cognitive di organizzazione spaziale in ogni fase della ricerca e infine nella stesura del testo. Le fonti possono essere nello spazio e la loro situazione e le loro relazioni spaziali possono avere potenzialità informative. I documenti possono contenere riferimenti spaziali. Le informazioni che lo storico produce per mezzo delle fonti si riferiscono a fatti che si svolsero in luoghi dichiarati o inferibili.

Negli studi che fanno dello spazio un fatto storico, la categoria cognitiva dello spazio è - giocoforza - implicata in modo evidente nella costruzione del fatto e nell'interpretazione.

Lo storico può fare dello spazio, dell'analisi delle sue percezioni e rappresentazioni nel passato, un oggetto di ricerca e un fatto storico. Lo tematizza allora in modo esplicito. Ad esempio, Alphons Dupront ha analizzato come l'umanesimo abbia pensato lo spazio in *Spazio e umanesimo* (Dupront, 1993), Pierre Dockès ha invece studiato *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVIII secolo* (Dockès, 1971). Lo storico può aver bisogno di ricostruire gli stati dell'ambiente nei quali i fatti si sono prodotti e le condizioni geografiche dello sviluppo storico in modo da assicurare la comprensione dei fenomeni storici dal punto di vista geografico. Ad esempio, F. Braudel ha deliberatamente posto in primo piano il contesto ambientale del Mediterraneo per inscenarvi le storie economiche, sociali e politiche del '500 (Braudel, 1986). In questi casi il prodotto può essere classificato come pertinente alla geografia storica, "una geografia umana retrospettiva", secondo la formula di Braudel. L'affascinante quadro iniziale "*Campi di forze*" che E. Le Roy Ladurie offre nella tesi *Contadini di Linguadoca* (Le Roy Ladurie, 1970) è il prodotto di uno studio geografico che fornisce un apporto capitale alla conoscenza delle relazioni tra la Francia settentrionale e quella meridionale. Lo storico può studiare lo spazio in quanto risorsa ed allora sarà attento a individuare chi possiede il suolo, chi lo sfrutta oppure può fare oggetto di ricerca l'evoluzione del paesaggio. Sono tutti casi nei quali emerge lo studio dell'evoluzione dei sistemi spaziali nel tempo e la geografia storica è, per i suoi metodi di ragionamento, una geografia a tutti gli effetti (Raison, 1978).

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

Ma a noi interessa di più mettere in risalto che lo storico in tutte le sue operazioni deve pensare con gli operatori spaziali l'organizzazione dei fatti che compongono la sua rappresentazione. Deve decidere a quale territorio appartiene il fenomeno da lui studiato e che scala conviene che abbia la sua rappresentazione, se locale, regionale, nazionale, continentale, oppure ultracontinentale. Deve essere attento ai luoghi ai quali si riferiscono le informazioni in modo da non attribuire ad un territorio informazioni pertinenti ad un altro oppure in modo da assumersi la responsabilità di estendere ad un altro territorio la validità di informazioni riguardanti uno solo o diversi territori. Può accorgersi che è importante marcare l'estensione dei fenomeni e la loro distribuzione nei territori e le differenze che ne risultano tra le aree prese in considerazione. Osserveremo come tutto ciò viene presentato nei testi storiografici esperti e, d'altro canto, il ruolo dello spazio nella storia insegnata.

2. LO SPAZIO NEI TESTI STORICI

Esamineremo alcuni testi storiografici al fine di individuare come l'organizzazione spaziale contribuisce a costruire la conoscenza storica. Come funziona da attivatore di significati e da elemento che fonda la interpretazione. L'accuratezza dell'applicazione delle operazioni spaziali marca la qualità dei testi storiografici esperti. Potremo, dunque, mettere in risalto le operazioni essenziali che devono essere tenute in conto nell'insegnamento.



Analizzeremo, quindi, basandoci principalmente su una selezione di brani esemplificativi, l'importanza della scala di analisi che lo storico sceglie di adottare; metteremo, per così dire, a confronto la piccola scala, la scala macroregionale e la scala mondiale; ci soffermeremo, quindi, sulla localizzazione e sugli organizzatori spaziali di distanza, di estensione territoriale, di distribuzione territoriale; valuteremo in che misura le forme degli agglomerati, il contesto ambientale e l'organizzazione gerarchica degli spazi possono essere sfruttati come preziosi indicatori di alcune tendenze o per operare significative distinzioni, fino a constatare la portata esplicativa dello spazio.

La concettualizzazione dello spazio come operatore cognitivo fungerà da trait-d'union verso l'analisi dello spazio nella storia insegnata.

2. A. La scala di analisi

In primo luogo il lettore incontra un operatore spaziale nella proposta della scala di osservazione e di rappresentazione. Essa è un elemento essenziale della tematizzazione insieme con la periodizzazione. Si veda come la precisazione spaziale del sottotitolo prepari il lettore a comprendere il limite delle ricostruzioni di un'opera come quella di G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero. Secoli IX-XV* (Duby, 1962). Il lettore sa che le generalizzazioni riguardano l'Europa centro-occidentale e, perciò, non sono estensibili ai paesi slavi, né a quelli mediterranei né a quelli scandinavi.

La scelta dell'ampiezza dell'orizzonte di osservazione del fatto storico può determinare molti altri atti del lavoro storico: la individuazione della base documentaria, della storiografia di riferimento, delle alleanze disciplinari. La ricostruzione, l'analisi, l'interpretazione sono funzioni della scala di osservazione. Uno stesso tema può essere sviluppato in modi diversi e con esiti interpretativi differenti a seconda della scala prescelta. La determinazione della scala più conveniente al fatto storico tematizzato è importante per capire quali siano le fonti più adatte e con quale intensità di lettura vadano

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale - IRSMLM Ancona - ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia - AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

sfruttate.

La bibliografia storica include testi che ricostruiscono fatti storici con un'ampia gamma di scale di analisi da quella piccolissima a quella mondiale.

Dal punto di vista della qualità della conoscenza non è decisiva la scala e non c'è gerarchia che dipenda dalle scale. Un'opera a scala locale può essere altrettanto importante di quella a scala macroregionale o a scala mondiale. È evidente, d'altro canto, che il cambiamento di scala può essere decisivo per modificare l'interpretazione di un fatto storico.

2. A. a. La scala locale

L'osservatorio può essere dimensionato convenientemente sullo spazio regionale oppure su spazi minori. Lo riconosce Duby proprio collocandosi dal punto di vista di una storia generale:

"In ogni caso da questa relativa deficienza di documenti scritti deriva il fatto che i progressi, nella storia agraria medievale, dipendono da ricerche condotte in gran parte, oserei dire alla superficie del terreno. Scegliere un paese di dimensioni ridotte, dove si sa che i fondi d'archivio non sono del tutto vuoti; cominciare dall'osservazione minuziosa dei paesaggi attuali e delle condizioni naturali che regolano i lavori contadini, dell'andamento del clima, della fertilità delle sue terre [...] Sembra necessario riferirsi sempre a tali monografie regionali come alla fase principale di ogni efficace ricerca" (Duby, 1962: X-XI).



Anche quando preferisce l'osservatorio minuscolo, lo storico può far assumere al fatto ricostruito una significatività generale grazie a due procedimenti: stabilire connessioni con i fatti di scala maggiore; operare modellizzazioni trasferibili allo studio di fatti storici analoghi.

Quindi importante sottolineare che "fenomeni dati per sufficientemente descritti e compresi, mutando scala di osservazione assumono significati del tutto nuovi, in grado di essere generalizzati - almeno nel loro carattere formale di interrogazione della realtà - anche se costruiti su dimensioni relativamente piccole, adottate sperimentalmente e non in quanto esempi". (Levi, 1985: 116).

2. A. b. La scala macroregionale

La conoscenza storica si rinnova grazie al movimento pendolare che gli storici compiono tra le diverse dimensioni che possono scegliere per il loro osservatorio. Le conoscenze prodotte grazie all'osservazione a piccola scala alimentano nuove visioni di fenomeni a scala maggiore e queste a loro volta vengono rimesse in discussione con la decisione di verificarne la validità con l'osservazione di fenomeni microanalitici. La fertilità della scala macroregionale rispetto a quella locale e nazionale è sottolineata dallo stesso G. Duby subito dopo l'esaltazione delle ricerche regionali:

"Questo libro muove [...] da una deliberata volontà di amplissima sintesi. Confrontare i risultati delle indagini locali più feconde, tentare di ricavarne insegnamenti di valore più generale, tale il suo primo intento. Esso mira anche ad uscire dai limiti nazionali che hanno per lungo tempo imprigionato la ricerca storica in Europa e che, lo si voglia o no, la tengono ancora prigioniera. [...] Per chi voglia comprendere l'economia delle campagne

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clío '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

medievali, e la loro vita profonda, le frontiere attuali degli Stati europei non significano nulla. Al contrario, esse rischiano di chiudere le vere prospettive storiche. Non si può dubitare, infatti, che le situazioni nate nel XIX secolo dalle divisioni politiche, una particolare organizzazione dei depositi d'archivio, tradizioni erudite e universitarie dissimili, [...] hanno introdotto nell'immagine che ogni nazione si fa del passato delle sue campagne, forti disparità, molte delle quali appaiono artificiose. È necessario ridurre queste, per poter meglio individuare le altre. Perciò l'orizzonte deve allargarsi. E se si vogliono segnare i limiti veri, quelli che determinavano nella cristianità medievale gli usi agrari e tutta l'economia rurale, bisogna spezzare anzitutto le frontiere arbitrarie". (Duby, 1962: XI-XII).

La scala di osservazione può essere ampliata fino ad assumere dimensione mondiale.

2. A. c. La scala mondiale

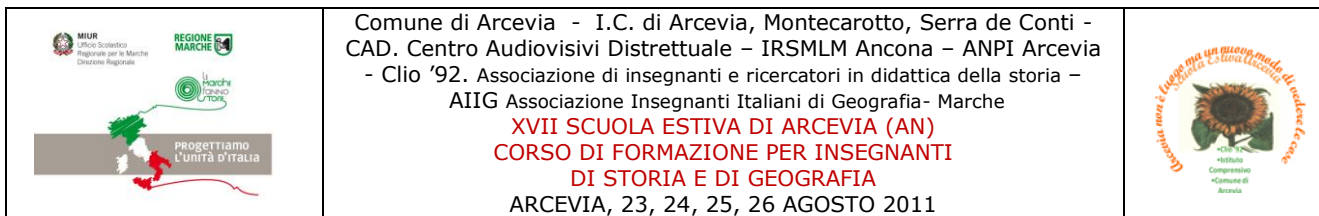
Nella gamma di scale disponibili per l'analisi di fenomeni storici c'è anche la scala mondiale. Ad esempio, il fatto storico dell'espansione europea o quello del generarsi del sottosviluppo in rapporto con lo sviluppo sono fenomeni che possono essere meglio compresi e spiegati se esaminati sulla dimensione mondiale. Lo ha voluto dimostrare nella sua opera Wallerstein. Egli "afferma che l'odierna economia mondiale risale alla fine del XV secolo: qui si trovano le origini di un sistema mondiale sviluppatosi pienamente nei secoli XVI e XVII e già maturo prima della rivoluzione industriale. Entro il periodo 1550-1650 erano operanti tutti i meccanismi fondamentali del sistema capitalistico mondiale. Pertanto la rivoluzione industriale degli anni 1750-1830 circa non può più venir considerata il momento decisivo nella storia dell'economia capitalistica. Il sistema mondiale è caratterizzato secondo Wallerstein da un ordine economico internazionale e da una divisione internazionale del lavoro. È costituito da un centro, un quasi periferia e una periferia vera e propria, la cui collocazione muta nel tempo (alcune zone ascendono fino al centro, altre discendono verso la periferia). La storia moderna è di fatto la continua integrazione di un numero sempre maggiore di parti all'interno del sistema mondiale. Questo funziona in modo da far sì che il centro riceva i profitti, sfruttando la periferia; ne è causa il commercio internazionale, considerato come un "gioco a somma zero": i profitti di una parte sono uguali alle perdite dell'altra. Sono stati tali profitti a rendere possibile la rivoluzione industriale che a sua volta ha semplicemente confermato l'esistenza di rapporti di disuguaglianza e rafforzato lo "sviluppo del sottosviluppo" (Wesseling, 1993: 97-98).

2. B. La localizzazione

Dopo la determinazione della scala di analisi, è la localizzazione dei fatti che richiede la cooperazione del pensiero spaziale del lettore.

Si consideri come nel brano seguente la lista dei luoghi risponda ad un'esigenza di precisione informativa che assume importanza in quanto dà al lettore il senso che il fenomeno di cui si parla si verificò progressivamente in oltre un decennio in alcuni territori francesi:

"Tali vedute teoriche furono tradotte in pratica da una serie di provvedimenti legislativi, emessi generalmente dopo inchieste preliminari. Ciò si compì naturalmente provincia per provincia, in quanto la Francia dell'antico regime era unificata solo in modo imperfetto. Tra il 1769 e il 1781 una serie di editti autorizzò la spartizione dei terreni comunali nei tre



vescovadi di Metz, Toul e Verdun, nella Lorena, nell'Alsazia, nel Cambresis, nella Fiandra, nell'Artois, nella Borgogna, nella "generalità" di Auch e Pau. In altre regioni [*questa è una informazione ricapitolata*] la medesima misura venne autorizzata villaggio per villaggio, da ordinanze o decreti di portata esclusivamente locale... [*ancora una informazione ricapitolata*]" (Bloch, 1973: 257).

Altri organizzatori spaziali da tenere in considerazione sono quelli di distanza, estensione e distribuzione territoriale.

2. C. La distanza

Altro organizzatore spaziale capace di dare senso alla costruzione è la distanza. Eccone due esempi:

"Lournand, è in effetti posta nella situazione più comune dei villaggi dell'epoca, si trova cioè relativamente lontano dai centri urbani. In questo caso si tratta di Mâcon . . . distante circa trenta chilometri, dove risiedono il conte e il vescovo. Si tratta della situazione più comune, ripetiamo, perché la rete urbana ancora non è stata modificata dal disseminarsi dei piccoli borghi così caratteristico dell'età feudale; essa riproduce le maglie molto allentate della rete urbana gallo romana di cui è lontana erede" (Bois, 1991: 10).

L'attribuzione al piccolo villaggio di un carattere rappresentativo del tessuto sociale dell'epoca dipende dal rilievo della sua distanza dal centro del potere comitale ed episcopale. Ma tale distanza diventa significativa in quanto è valutata in rapporto alla rarità dei centri urbani che era una caratteristica del periodo analizzato.

Ecco un altro caso in cui la distanza insieme con l'ambiente gioca un ruolo fondativo del significato dell'informazione di base e degli effetti a lungo termine:

"(Nei primi secoli del Medioevo) l'unico veramente ricco e influente monastero rurale della *Romània* settentrionale, Santa Maria di Pomposa, sorse all'estremità periferica, disabitata, paludosa, nordorientale della zona, lontana dalle città: credo non vada sottovalutato il fatto, appunto, della distanza dai centri urbani del tempo e della scelta di un'area per la quale non v'erano forti interessi di altre istituzioni (intendi degli episcopati cittadini). Addossata al litorale, confinata nell'area deltizia del Po, lontana dalle città, Santa Maria di Pomposa ebbe modo di allargare il territorio in cui erano i suoi beni e divenire celebre luogo di cultura, saldo centro di potere" (Fumagalli, 1992: 65-66).

2. D. L'estensione territoriale

"Terra di monasteri anche questa (delle Marche centromeridionali longobarde) [. . .] come la *Langobardia* dell'Italia settentrionale, e di piccole città importanti; le Marche settentrionali, invece, terra di vescovi, e di città. Qui, già le sole proprietà dell'arcivescovo di Ravenna erano cospicue: una concentrazione notevole è riscontrabile nell'Osimano; si tratta di beni chiamati allora "Massa Auximana"; denominazione, dunque, dell'intera proprietà fondiaria del presule ravennate nella zona. Ma altre "masse" dell'arcivescovo di Ravenna occupano buona parte del territorio. La proprietà dell'arcivescovo costituiva la somma dei beni ecclesiastici più alta, in Italia, dopo quella della Chiesa di Roma. Nella *Romània*, il maggior vescovo, quello ravennate, era il più grande proprietario terriero; lo era qui e lo era in assoluto, diremmo, in tutta la penisola, dopo il vescovo di Roma" (Fumagalli, 1992: 68).

"Ma nella Padania la stabilità degli assetti territoriali di origine comunale e la continuità degli antichi confini, risultano assai notevoli [...]. Il territorio di Bologna, nella sua estensione di circa 3200 Km² non muta dall'età comunale sino alla fine dell'antico

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale - IRSMLM Ancona - ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia - AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

regime; anche l'attuale provincia bolognese ricalca, sostanzialmente immutato, l'andamento degli antichi confini, con l'aggiunta più tarda del territorio di Imola. [...]" (Chittolini, 1997: 13).

2. E. La distribuzione territoriale

"Sotto i Romani la Gallia fu uno dei grandi paesi agricoli dell'impero. Ma attorno ai luoghi abitati e ai loro coltivi, si vedevano ancora vaste distese di terre incolte. Quegli spazi vuoti aumentarono verso la fine dell'età imperiale, quando la *Romania* spopolata e sconvolta da ogni parte si moltiplicavano gli 'agri deserti'. Più d'una volta in terreni che nel Medioevo dovettero essere nuovamente strappati alla macchia o alla foresta, in altri che ancor oggi sono privi di campi o almeno di abitazioni, gli scavi rivelano la presenza di antiche rovine.



Vennero le grandi invasioni dei secoli IV e V. I Barbari non erano molto numerosi, ma anche la popolazione della Gallia romana, in quel periodo specialmente, era senza dubbio molto inferiore a quella attuale. Per di più era distribuita in modo ineguale, e gli invasori, dal canto loro, non si stabilirono in gruppi di uniforme densità in tutto il paese: perciò il loro apporto numerico, complessivamente scarso, dovette essere, in qualche luogo, relativamente importante. In certe regioni fu talmente considerevole che la lingua dei nuovi venuti finì col sostituirsi a quella del popolo vinto: così in Fiandra, dove il popolamento - oggi, e già nel Medioevo così fitto - sembra sia stato in età romana piuttosto rado, e dove per di più la forza e la cultura latine mancavano dell'appoggio fornito dalle città, che qui erano poche e sparse. [...] Dopo la fine dell'impero carolingio, le campagne francesi ci appaiono decisamente spopolate, per vasti spazi vuote. Molti luoghi un tempo coltivati non lo sono più. [...] Rappresentiamoci con chiarezza questo quadro: attorno ai luoghi abitati - poche case - campi pochissimo estesi; tra queste oasi, vaste distese dove non passa mai l'aratro. [...] La società dei secoli X e XI poggiava su un'occupazione del suolo pochissimo intensa; era una società dalle maglie allentate, dove i gruppi umani, di per sé piccoli, vivevano anche lontani gli uni dagli altri: è un particolare di importanza fondamentale, che determina gran parte delle caratteristiche della civiltà di questo periodo" (Bloch, 1973: 3-5).

2. F. Lo spazio elemento esplicativo

Le operazioni di organizzazione spaziale sono importanti anche nelle spiegazioni dove si cerca di riconoscere la parte dell'ambiente come fattore d'interpretazione. In tal caso ciò che importa è conoscere il grado di influenza geografica e di reazioni umane nello sviluppo della storia.

"Nel XIV sec. i traffici transahariani dell'oro, che da cinque secoli, collegavano il Sudan con il Mediterraneo occidentale, cominciarono a deviare dal Maghreb, per giungere direttamente ai paesi del Medio Oriente, lungo la valle del Nilo, dopo che i musulmani d'Egitto avevano fatto saltare il *verrou* [*il catenaccio*] cristiano della Nubia" (Y. Lacoste, *Braudel géographe* in *Lire Braudel*, p. 174).

"Alcuni di questi paesi di fondazione recente divennero borghi importanti, perfino città. Molti, al contrario, rimasero di piccole dimensioni, soprattutto quelli situati nelle antiche foreste: non per incapacità di svilupparsi, ma perché le stesse caratteristiche del popolamento lo imponevano. Nei boschi, spostarsi era difficile, forse pericoloso. Spesso i dissodatori giudicavano più vantaggioso dividersi in gruppi di scarsa entità, ciascuno dei quali si ritagliava fra gli alberi un pezzo di terreno di piccole dimensioni" (Bloch, 1973:

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

14).

2. F. a. La forma dell'agglomerato

Il libro di Bloch *I caratteri originali della storia rurale francese* offre una sorta di antologia delle possibilità costruttive delle operazioni di organizzazione spaziale. La configurazione spaziale di un oggetto osservato può diventare indizio per inferenze oppure per stabilire un rapporto con regimi sociali e abitudini mentali; come si nota nel brano seguente:

"A volte, il semplice esame della carta geografica basterebbe, anche in mancanza di altri documenti, a rivelare che questo o quel centro abitato risale a questo periodo (sec. XIII): le case si raggruppano secondo un disegno regolare, più o meno simile ad una scacchiera, come a Villeneuve-le-Comte, nella Brie, fondata nel 1203 da Gaucher di Châtillon, o nelle bastides, le piccole case rustiche della Linguadoca. Soprattutto nelle foreste, invece, esse si allineano, ciascuna con il proprio campo cintato, lungo un sentiero tracciato appositamente, e i campi si dispongono a spina di pesce, ai due lati di questo asse centrale: così, nella Thiérarche, il borgo di Bois-Saint-Denis [...], oppure in Normandia, nella grande foresta di Aliermont, quei villaggi straordinari, costruiti dagli arcivescovi di Rouen sulle due diramazioni di una strada interminabile. Ma a volte questi indizi sono assenti: le abitazioni allora si accatastano come a caso, i terreni coltivati non si distinguono in nulla, per la disposizione degli appezzamenti, dai territori (*finages*) circostanti" (Bloch, 1973: 12-13).

2. F. b. Il contesto ambientale



Gli storici sono attenti a rappresentare il contesto nei quali si iscrivevano i fatti studiati. Basti il brano seguente a dare il senso del contorno all'interno del quale agivano i gruppi sociali nell'alto e nel basso Medioevo. Le caratteristiche ambientali e paesaggistiche in rapporto alle quali si caratterizzano le possibilità e i modi degli insediamenti umani e dei loro rapporti con lo spazio. C'è un'interazione da comprendere. Le caratteristiche ambientali e paesaggistiche danno vincoli e possibilità ai gruppi umani i quali rispettando o forzando i vincoli e usando le possibilità modificano lo spazio col quale interagiscono.

"Intorno all'anno 1050 [...] s'aprì un'età nuova, che doveva concludersi soltanto verso la fine del secolo XIII: l'età dei grandi dissodamenti: secondo ogni apparenza fu l'accrescimento più considerevole della superficie coltivabile di cui il nostro suolo sia stato teatro dai tempi preistorici. L'episodio più visibile di questo sforzo possente fu la lotta contro l'albero. Di fronte ad esso, per molto tempo i terreni arativi avevano segnato il passo. Gli agricoltori neolitici, favoriti probabilmente da un clima più secco di quello odierno, avevano di preferenza costruito i loro villaggi nelle distese erbose e coperte di macchie, nelle steppe, nelle lande; il disboscamento avrebbe imposto ai loro mediocri attrezzi un compito troppo gravoso. [...] Tuttavia nell'Alto Medioevo le grandi estensioni boschive erano ancora così poco legate alla vita delle comunità da sfuggire generalmente all'organizzazione parrocchiale, la cui rete si estendeva a tutte le zone abitate.. ." (Bloch, 1973: 8 e 11).

2. F. c. L'organizzazione gerarchica

Il brano seguente mostra l'importanza che, nel testo storiografico, può essere assunta dall'organizzazione gerarchica degli spazi:

"Ma, soprattutto, l'amministrazione delle aziende, nella *Langobardia*, non aveva

 <p>MIUR Ufficio Scolastico Regionale per le Marche Divisione Regionale</p> <p>REGIONE MARCHE</p> <p>Il Marche Cultura L'ITALIA</p> <p>Progettiamo L'Unità d'Italia</p>	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale - IRSMLM Ancona - ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia - AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	 <p>Dopo la scuola è l'estate, ma con un nuovo modo di andare a scuola</p> <p>«Clio '92» «Istituto Comprensivo «Comune di Arcevia»</p>
--	--	---



sede in città, ma nelle aziende stesse, fra le quali spesso esisteva una gerarchia che collegava e subordinava le proprietà a quella di esse che aveva maggiori dimensioni o fosse ubicata in un'area particolarmente favorevole rispetto alle altre, per la centralità o per la collocazione in punti commercialmente importanti o, più semplicemente, perché di più antica fondazione. Queste grandi proprietà terriere, per quanto concerne la pubblica amministrazione, l'inquadramento politico-territoriale, nella *Langobardia*, non di rado appartenevano a distretti rurali, ambiti politico-circostrizionali che avevano il loro centro non in una città ma in un insediamento rurale. Queste "capitali" rurali sminuivano ulteriormente la capacità di controllo dei centri urbani sul territorio [...] Invece, nella *Romània* le città erano rimaste praticamente gli unici poli organizzativi delle campagne - con poche eccezioni - e nelle campagne esistevano insediamenti contadini di natura fondiaria, non di villaggio." (Fumagalli, 1992: 73 e 76).

2. G. La concettualizzazione di spazio

Tra le tante capacità correlate con il concetto di spazio, quelle che entrano in gioco nello studio e nella comprensione delle conoscenze storiche sono le capacità di rappresentazione delle relazioni spaziali in tempi diversi da quelli in cui si elabora l'esperienza e il pensiero spaziale degli studenti. Le operazioni cognitive inerenti lo spazio sono quelle che si manifestano nel discorso testuale e nelle carte. Esse riguardano in genere superfici terrestri permanenti su cui, però, si sono sviluppate le attività umane e si sono manifestati fenomeni ambientali e di organizzazione spaziale diversi nei diversi periodi precedenti.

In primo luogo per spazio si intende la superficie terrestre planetaria, in secondo luogo la superficie di un territorio delimitato: intercontinentale, continentale, regionale, subregionale. È il modo in cui vengono percepite le relazioni tra gli elementi che occupano un punto o una parte di quella superficie e incidono su di essa con le loro interazioni. In terzo luogo spazio è un'espressione brachologica che indica le operazioni cognitive rivolte a rappresentare la organizzazione delle relazioni degli elementi che coesistono e interagiscono su una superficie terrestre. In quarto luogo con spazio intendiamo le operazioni cognitive che danno forma a configurazioni discorsive ove le relazioni spaziali sono decisive per attribuire significato ai fatti che avvengono in un determinato territorio. Lo storico usa i concetti spaziali appresi dalla sua cultura o applica le operazioni così come i geografi hanno saputo elaborarle, mutuando dalle opere geografiche i modelli di interpretazione.

"I concetti geografici di spazio sono basati sull'esperienza. In parte quell'esperienza è comune all'intera società nella quale i geografi lavorano. Dipende così dall'esperienza fisica quotidiana e dall'esperienza culturale accumulata da una particolare società. È impossibile comprendere i concetti geografici di spazio senza far riferimento ai concetti di spazio sviluppati nel linguaggio, nell'arte e nella scienza di una particolare cultura. Nozioni particolari di spazio fanno così parte di esperienze culturali più vaste. Ma in parte il concetto geografico di spazio è tipico della geografia. È stato sviluppato ed elaborato dalla specifica esperienza che i geografi acquisiscono lavorando quotidianamente su problemi spaziali. In tale rispetto l'interpretazione speciale delle nozioni di 'spazio e distanza' forma uno degli identificatori chiave della sub-cultura disciplinare che costituisce la stessa geografia. I concetti speciali di 'spazi di attività', 'distanze di processo', e così via possono a loro volta essere usati per gettare luce sulle forme spaziali e sui processi sociali che producono quelle forme. La formazione dei concetti può essere rapidamente seguita dalla

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale – IRSMLM Ancona – ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia – AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

rappresentazione formale in qualche linguaggio spazio-temporale, ed i linguaggi formali astratti possono permettere al geografo di elevarsi al di sopra del proprio sottofondo culturale ed esaminare la forma ed i processi in complessi culturali diversi.” (Harvey, 1980: 67).

3. LO SPAZIO NELLA STORIA INSEGNATA

Che la storia insegnata sia un campo disciplinare in cui la dimensione temporale si coniuga a quella spaziale e che deve essere usata per la formazione spazio-temporale degli alunni è una delle affermazioni banali che circolano nel mondo scolastico. Nessuno però ha cercato di analizzare quali conseguenze può determinare tale superficiale constatazione nella mediazione didattica. Non si trovano teorie su come usare l'apprendimento delle conoscenze storiche in funzione della formazione del pensiero spaziale degli studenti, non si trovano riflessioni su quali siano gli spazi convenienti da far studiare, si continua a subire la superficiale dimensione spaziale della storia generale ereditata.

Occorre quindi, anche in ambito specificamente didattico, ribadire l'importanza di sviluppare la capacità di analizzare i fenomeni su differenti scale spaziali, privilegiando la scala locale, trascurata dai manuali di storia, ma non dimenticando neppure la scala mondiale, che rappresenta l'altra dimensione mancante alla storiografica scolastica.

E' importante che gli studenti si rendano conto della molteplicità degli spazi in rapporto ai quali i fatti del passato possono essere analizzati. Perciò le rappresentazioni cartografiche dovrebbero essere utilizzate nell'insegnamento e nell'apprendimento della storia in stretta integrazione con i testi o in sostituzione di essi ma, comunque, intensivamente. In particolare si dovrà porre un certa attenzione all'opportunità di inserire i documenti cartografici tra le fonti utilizzabili nella ricerca storico-didattica.

3. A. Una questione di scale

La storia generale manualistica porta come un marchio distintivo della sua genesi ottocentesca la preferenza accordata ai fatti considerati su scala nazionale e su scala europea. La pretesa di voler ricostruire col suo sistema di conoscenze il divenire della parte occidentale dell'umanità ha reso incontrovertibile che la storia insegnata debba privilegiare fatti storici da studiare a scala nazionale o a scala europea. I due orizzonti vengono imposti sia nella scuola elementare sia in quella secondaria. A causa di tale retaggio mentale, la storia insegnata non trae profitto dalla gamma di scale di analisi presente nella storiografia esperta. Ma una buona cultura storica ormai può essere costruita a condizione che essa si componga anche della capacità di concepire fenomeni storici a differenti scale di osservabilità. Per questo scopo il sistema di conoscenze storiche che la scuola deve far apprendere agli studenti si deve comporre di conoscenze a differente scala spaziale. Gli studenti devono essere impegnati a comprendere fatti storici a piccola scala, a scala regionale, a scala nazionale, a scala macroregionale e a scala mondiale. Il curriculum verticale dovrebbe, perciò, risultare dalla combinazione di conoscenze a diversa scala. Gli insegnanti dovrebbero abituarsi anch'essi a vedere nel principio della variazione di scala una risorsa d'una eccezionale fecondità (Revel, 1996: 13) poiché essa rende possibile formare intelligenze storiche più flessibili.

Ad esempio, assicurare che il percorso curricolare contempli lo studio (mediante testi o mediante fonti) di alcuni fatti storici a scala locale (dalla piccolissima a quella regionale)

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale - IRSMLM Ancona - ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia - AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

può rendere possibile agli studenti la comprensione che anche la storia dei piccoli luoghi può essere interessante e che la sua conoscenza può essere messa in relazione con quella delle storie più grandi sia in virtù degli intrecci dei fatti sia in virtù della elaborazione concettuale e teorica. In genere quando si dice storia locale si pensa alla storia del paese a cui si appartiene e in cui si vive. Ma la fecondità formativa della storia locale può dispiegarsi meglio se agli studenti viene proposto lo studio e l'analisi di fatti storici riguardanti paesi o regioni diversi dai loro. Ciò anche in funzione della comprensione di temi e concetti di storia generale. Bisogna assumere nell'insegnamento il punto di vista che Levi difende a proposito di analisi microstoriche: [...] contro l'idea che le comunità locali siano oggetto dello studio di sistemi di piccola scala e che la grande scala debba scoprire l'interconnessione fra comunità in una regione, fra regioni in una nazione e così via. In realtà è subito evidente che persino nelle relazioni minute di chi va a comprare il pane è incluso il sistema mondiale del mercato granario e solo una paradossale e tuttavia significativa esasperazione della storia delle idee può suggerire che il mercato di un villaggio non abbia interesse perché il suo significato è solamente di scala locale. [...] Al di là di un'osservazione, peraltro banale, che la dimensione dell'oggetto di analisi non rappresenta per forza una caratteristica distintiva della dimensione dei problemi che si pongono, rientra nella caratterizzazione della scala come una cosa esistente nella realtà anche il punto di vista che considera l'analisi micro come un'analisi fatta su esempi, non dunque nel senso che sia l'avvio d'un processo infinito verso la generalizzazione ma sia piuttosto una procedura semplificativa di analisi: una selezione che consente di esemplificare i concetti generali in un punto specifico della vita reale (Levi, 1993: 114).



3. B. La storia e il pensiero spaziale

La geografia è l'ambito disciplinare nel quale prioritariamente e più insistentemente avviene la formazione del pensiero spaziale. La storia deve convergere con la geografia e contribuire a tale impresa.

Che contributo può dare l'apprendimento delle conoscenze storiche alla formazione del pensiero temporale degli studenti? In che modo deve essere insegnata la storia affinché sia influenzata la formazione del pensiero spaziale degli studenti? L'obiettivo primario viene condiviso con la geografia: far pensare lo spazio per avere una base più efficace per la riflessione e l'azione. Ma la conoscenza storica può dare un contributo peculiare che la geografia del mondo attuale non riesce ad assicurare: è quello che riguarda il senso della storicità dello spazio geografico e della mutabilità dei rapporti tra gruppi umani e territori. Alla fine del percorso formativo gli studenti dovrebbero saper leggere il territorio come un palinsesto di organizzazioni spaziali di cui sono rintracciabili molteplici segni, e dovrebbero dare importanza all'analisi delle configurazioni spaziali per la comprensione dei fatti storici.

Si tratta di far evolvere le competenze spaziali formatesi nella fase prescolare verso competenze specializzate nella comprensione dell'organizzazione spaziale dei testi, nella lettura delle carte storiche, nella rappresentazione degli ambienti a larga scala, fino alla consapevolezza che l'ambiente va storicizzato. Il territorio è un palinsesto in cui man mano si sono iscritti fenomeni spaziali nuovi. Lì dove ora c'è una campagna fiorente qualche secolo fa c'erano paludi o boschi. Gli studenti devono rendersi conto, ad esempio, che le distanze erano diverse in funzione delle possibilità di trasporto, che il rapporto dei gruppi umani con gli spazi è cambiato poiché sono cambiate le distribuzioni, le densità, le interazioni...

Importante è far crescere la sensibilità all'importanza di localizzare i fenomeni, di

	<p>Comune di Arcevia - I.C. di Arcevia, Montecarotto, Serra de Conti - CAD. Centro Audiovisivi Distrettuale - IRSMLM Ancona - ANPI Arcevia - Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia - AIIG Associazione Insegnanti Italiani di Geografia- Marche XVII SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN) CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA ARCEVIA, 23, 24, 25, 26 AGOSTO 2011</p>	
---	---	---

rimarcare la estensione e la distribuzione, di dare peso alle distanze mediante la lettura di carte storiche.

3. C. L'uso delle carte geo-storiche

"La geografia storica (l'organizzazione spaziale) trova il suo sbocco nella elaborazione delle carte degli atlanti storici. Non bisogna confondere carte storiche e riproduzioni di carte antiche. [...] Per carte storiche bisogna intendere delle opere scientifiche contemporanee, conclusioni o sintesi di ricerche tendenti a rappresentare fenomeni storici determinati" (Higounet, 1961: 82)

Penso che quelle che Higounet chiama carte storiche potrebbero essere chiamate "carte geostoriche" e lasciare "il termine carte storiche" a quelle antiche. A tale distinzione corrisponde anche una distinzione di funzioni: quelle geostoriche funzionano nello stesso modo di testi storiografici, ricostruiscono aspetti o dinamismi, sincronie e/o diacronie, e ne danno una interpretazione; le carte storiche antiche servono, invece, come tracce da trasformare in strumenti per la produzione di informazioni. Potremmo classificare le prime come "carte-testi", le seconde come "carte-tracce".

Nello studio dei fenomeni storici è importantissimo l'uso delle carte. Esse permettono di economizzare discorsi e tempi di lettura. Località, rapporti, distanze, densità, paesaggi... possono essere rappresentati mediante una simbologia convenzionale. Maneggiare carte è un modo conveniente per vedere la storia iscriversi sul terreno.

"Le carte possono essere un mezzo di ricerca e di interpretazione: comprendere rapporti attraverso la comprensione dei fenomeni iscritti sulla carta. La carta rispondendo alla questione dove? può suggerire elementi di risposta alle questioni come? e perché?" (*ibid.*: 84)

L'interpretazione di carte di distribuzione consiste nella ricerca dei rapporti tra i dati storici graficamente rappresentati e l'insieme di altri dati che esplicita o che suggerisce la carta. I primi rapporti sono quelli con il substrato naturale: rilievi, suoli, fiumi, vegetazione.

Le carte che rappresentano stati del mondo del passato potrebbero essere utilizzate in sostituzione dei testi allo scopo di far concepire le visioni d'insieme degli ambienti nei quali i gruppi umani hanno sviluppato le loro culture.

Le carte che mostrano i legami di coesistenza dei fenomeni (chiamiamole "carte di contemporaneità") possono indurre più efficacemente a prendere atto della contemporaneità di molte civiltà e di molti fatti.